

trovati in altra parte del *dominio*, a carico dei comuni!

Io non ripeterò quanto testè fu detto intorno a questa anomalia; nè voglio riesaminare la questione sotto il punto di vista giuridico intorno ai rapporti tra i comuni del regno e gli istituti esteri che hanno provveduto alla cura dei nostri malati poveri nell'impero austro-ungarico.

Mi sembra però strano che su questo diritto, che si accampa, al rimborso, le semplici richieste degli enti interessati abbiano ad avere maggiore efficacia delle stesse sentenze dei tribunali stranieri.

Queste non possono eseguirsi nel regno se non intervenga il giudizio di delibazione, col quale un tribunale dello Stato le dichiara esecutive; mentre, per il rimborso delle spese di spedalità, anche contestate dai comuni da cui si pretendono, si ordina senz'altro, in via amministrativa, il pagamento d'ufficio. Questo intervento, poi, della autorità amministrativa, solo perchè si tratta dei supposti debiti di un comune, e fuori dei casi contemplati dalla legge comunale, non mi sembra molto conforme alle norme di diritto pubblico amministrativo sulla materia.

Ma io ho promesso di non intrattenermi nell'esame di questa questione, e quindi mi astengo anche di discutere sulla efficacia che si vorrebbe dare alle cosiddette *normali* austriache, intorno alle quali mi basta soltanto di ricordare che avevano per iscopo, disponendo su questa materia delle spedalità, di regolare i rapporti tra i diversi comuni appartenenti alle varie parti del *dominio* — come esse si esprimevano.

Molto però avrei da dire intorno alle considerazioni di ordine internazionale alle quali si vuole subordinare questa questione.

Certamente a coloro che coltivano lo studio del diritto delle genti, parrà strano il modo con cui s'intendono, solo intorno ad alcune parti dell'antico *dominio* in Italia, i patti conchiusi tra il nostro regno e l'impero austro-ungarico; e parrà anche più strana la sottile distinzione fatta, in questo argomento, tra gli *accordi* e le *convenzioni*.

Però io non posso astenermi dall'osservare che altrimenti intendeva la questione il Governo italiano nel 1877, poichè in quel tempo, con una circolare del Ministero dell'interno, non si pretendeva d'imporre ai comuni il pagamento dei diritti di spedalità, ma il Ministero si riservava di provvedervi esso medesimo. E non basta; il ministro soggiungeva di aver rimesso l'amministrazione dell'ospedale di Trieste a far valere le sue ragioni dinanzi ai tribunali.

Come ben vede la Camera, allora si era trovato un modo diverso per definire la questione; principalmente perchè si faceva giudice della controversia l'autorità giudiziaria.

Quindi parmi giusta la domanda che la provincia di Udine e le altre provincie della regione veneta, interessate, cessino dall'essere mantenute a questo riguardo in uno stato eccezionale; e se il Governo non crede di far valere, anche rispetto ad esse, il patto di reciprocità, coll'impero austro-ungarico, provveda, ove ne sia duopo, con una legge ad esonerare i comuni da siffatto onere ingiustificabile e ingiusto.

Se si vuol pagare anche questo tributo modesto ai rapporti internazionali, non si faccia almeno sentire il peso di questo ricordo dell'antico *dominio*, quasi esclusivamente ai comuni della provincia friulana!

E metto fine al mio dire, augurandomi che l'onorevole ministro voglia darci una risposta precisa e rassicurante. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

**Morpurgo.** Signor presidente, io deferisco pienamente alle sue esortazioni, di cui ognuno conosce la giustezza, e rinunzio a parlare. (*Bravo!*)

Però debbo fare una dichiarazione, che cioè la questione sulle rette di spedalità, trattata con tanta ampiezza e sicurezza dai miei onorevoli colleghi, è veramente una questione di vera e semplice giustizia; e spero che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà far cessare quello che è un vero e proprio diniego di giustizia. Non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

**Luciani.** Nella discussione del bilancio della pubblica istruzione io raccomandai l'istruzione obbligatoria dei ciechi e dei sordo-muti, esternando il concetto che le Opere pie elemosiniere dovessero in gran parte contribuire all'altissimo scopo, e che nella grande opera di assimilazione degli istituti pii omogenei si procedesse per gradi cominciando intanto dal ramo elemosiniere, che se è molto fiorente, è anche il meno fecondo.

Il ministro della pubblica istruzione dette cortese e rassicurante risposta; ma, in fondo, disse: il proposito buono spetta ad altro ministro, il ministro dell'interno, che certo lo avrebbe preso in seria considerazione.

Ora io ricollego quella discussione a questa, e dico all'onorevole presidente del Consiglio: veda nella riunione delle Opere pie assimilabili, riunione che le sta tanto a cuore, e che è parte nobilissima